

oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Paranormale e fisica a confronto per capire meglio la realtà che ci circonda

È uscito per le edizioni Dedalo "Extra Sensoriale - scienza e pseudoscienza dei fenomeni paranormali", a cura del fisico inglese Brian Clegg. Il libro esplora il campo dei fenomeni paranormali sulla base dei possibili meccanismi fisici che potrebbero fornire loro una spiegazione scientifica. Più precisamente, in merito alle potenzialità del cervello umano - quindi non fenomeni paranormali, anche se

assolutamente extrasensoriali - che vanno oltre le capacità ordinarie e quindi riconducibili alla "parapsicologia", ambito di ricerca non ancora riconosciuto dalla comunità scientifica. Partendo da concetti di fisica, Clegg affronta il mondo del paranormale in tutte le sue sfaccettature: dagli illusionisti ai ricercatori, da ciarlatani agli studi di premi Nobel sulla correlazione tra la telepatia e l'entanglement quantistico, mantenendo viva

l'attenzione sull'importanza del metodo scientifico senza mai perdersi nel campo dell'ignoto. Tuttavia, Clegg afferma che sia doveroso tener conto della possibilità che esista qualcosa di estraneo alle nostre conoscenze scientifiche, basate su ciò che si è visto o sperimentato in laboratorio. In definitiva, un libro apprezzabile, ricco di spunti e curiosità.

ALESSANDRO GIULIANA

SALVATORE SCALIA

Il nuovo romanzo di Silvana La Spina "La continentale" (Mondadori, pp. 216, euro 16) è una resa dei conti tardiva con sé stessa e con le proprie origini, uno di quei bilanci a lungo rimossi o rinviati per la spiacevolezza delle cose intime, tabù ed affetti familiari, da mettere a nudo. La scrittura diventa in questi casi un risarcimento della memoria, a patto che sappia analizzare con la levità dell'ironia traumi e distacchi, dolori e rimorsi. Solo così è agevole raccontare un corpo a corpo con la propria madre, la continentale del titolo, facendo divenire paradossalmente il processo di emancipazione una sorta di riscatto dell'intero Meridione.

La continentale è una padovana bella e bionda che ha sposato «per pietà» un siciliano mutilato di guerra ed è venuta ad abitare in un paese dell'interno della Sicilia. La donna vive come un sacrificio di sé il matrimonio e il suo trasferimento in un mondo che i suoi pregiudizi trasformano in un inferno popolato da bestie brutali e incestuose, da ignoranti e selvaggi. Per il marito ha lasciato il posto in banca e una vita di società brillante, di cui gode invece una sorella, ricca e disinibita, rimasta al Nord.

La somma di queste frustrazioni riversa sull'unica figlia che vorrebbe crescere come modello di mitiche virtù settentrionali. Da qui una sopraffazione continua intessuta di ricatti sentimentali e di ostentazione di civiltà superiore.

Tenuto conto dei tributi pagati alla finzione romanzesca, si può dire che la vicenda nasca dall'esperienza autobiografica di Silvana La Spina che, attraverso la letteratura, fa i conti con il fanta-

sma della madre ma soprattutto con sé stessa rievocando gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza fino ai primi anni di università. Il suo è di conseguenza un romanzo di formazione, che la consapevolezza della maturità ha sovraccaricato dello schematico ideologico del Nord contrapposto al Sud, in cui la definitiva e traumatica emancipazione della figlia diventa una sorta di lotta di liberazione di una siciliana dalla colonizzazione settentrionale. All'oppressione della madre padovana, la figlia contrappone l'orgoglio della sua sicilianità, che è ribellione non solo contro i pregiudizi materni ma anche al bigottismo, all'ipocrisia, ai pregiudizi della società rurale isolana.

Questa estensione metaforica trasforma una guerra familiare e generazionale in uno scontro tra due modelli di civiltà.

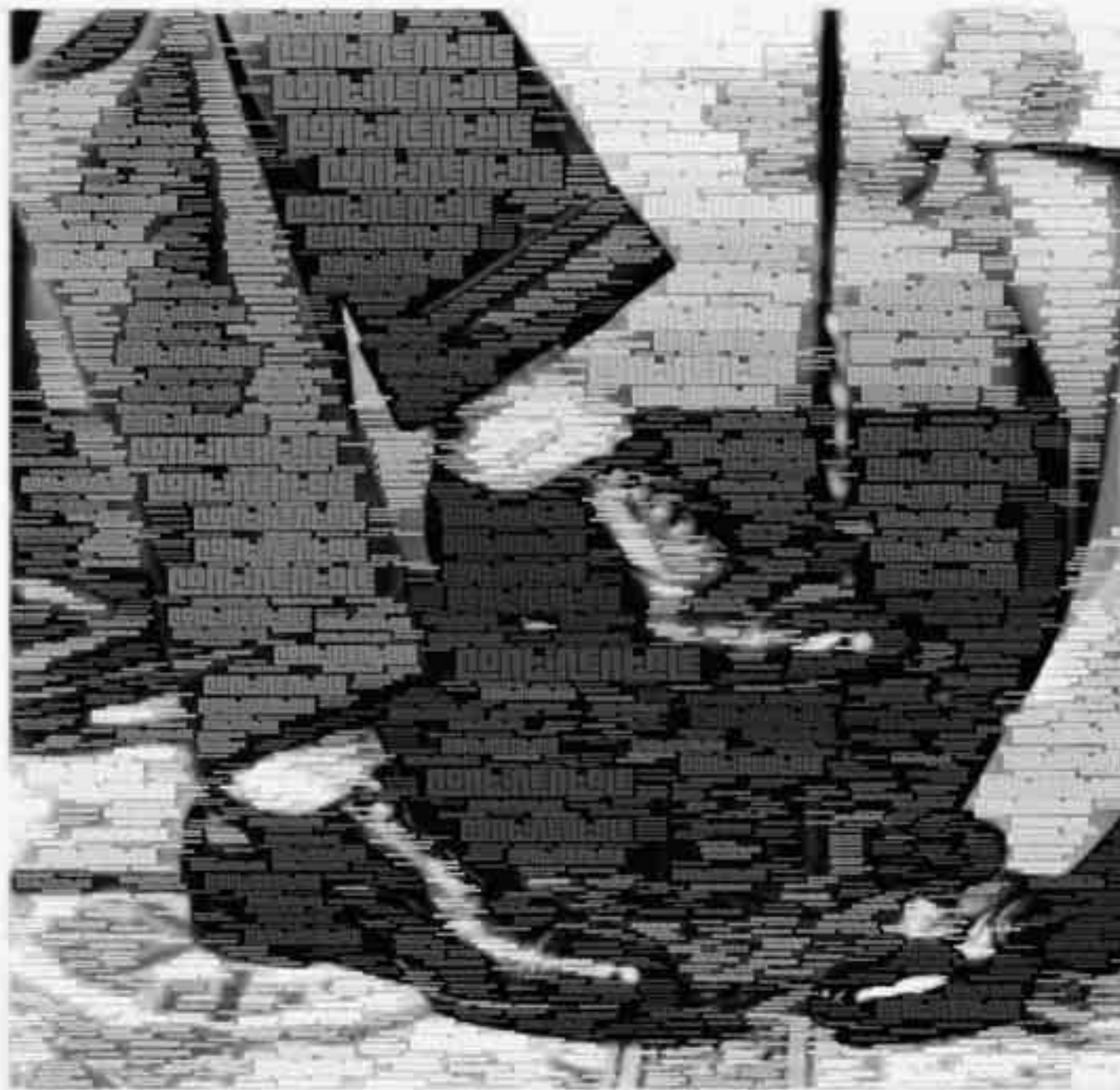
Ma è proprio così? In realtà questa è una prospettiva deformante. Se leggiamo il romanzo attraverso la chiave interpretativa che ci suggerisce la stessa autrice, quella dell'aria del continente di Martoglio, ogni giudizio della continentale si rovescia nel suo contra-



"La continentale" di Silvana La Spina è una resa dei conti tardiva con l'ingombrante figura materna, una padovana moglie di un siciliano, che disprezzava la Sicilia



LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTA PAGINA SONO DI TOTO' CALI'



Lotta di liberazione dalla mamma che aveva "l'aria del continente"

Ma dietro la superiorità ostentata del Nord c'è solo angusto provincialismo

rio. La superiorità tanto ostentata di un mitico Nord nasconde la miopia di un angusto provincialismo.

Tuttavia, poiché più che la realtà possono le convinzioni, la madre fa della propria figlia la sua confidente muta, partecipe del suo travaglio, del suo sacrificio, della sua mortificazione, del suo disprezzo per i parenti del marito, la sottomette con i tipici ricatti delle madri, da quelli sentimentali all'invenzione di una salute precaria: una malata non si può contraddire poi-

ché si rischia di averla in eterno sulla coscienza. La figlia è destinata a riscattare i sacrifici materni, compreso il lavoro in banca che costituisce uno dei grandi rimpianti della madre.

Il paradiso immaginario di un lavoro alienante rende questa mamma patetica, così com'è facile sorridere di tutte le stupidaggini che pensa sui siciliani, sessualmente assatanati, incestuosi, incivili, rozzi e selvatici. Ogni giudizio nel romanzo diventa inconsistente in quanto nasce da una visione provincia-

le, bigotta e piccolo borghese. La scrittura di Silvana La Spina è dissacrante sicché la bella e bionda signora del Nord appare una macchietta teatrale.

S'intuisce però che dietro c'è un percorso tormentoso, e che la proiezione letteraria significa se non la fine l'accettazione pacifica di una lacerazione tra una sé stessa siciliana e un'altra padovana.

La seconda parte del romanzo è ambientata in un collegio di Acireale: qui la figlia maturerà il distacco e l'emancipazione. Il resto della sua vita sarà la negazione delle speranze materne: malmaritata otterrà lo scioglimento del matrimonio dalla Sacra rota, avrà un altro marito, e soprattutto farà la scrittrice. Non farà nulla di ciò che la madre aveva sognato per lei.

Uno dei fili conduttori del romanzo è l'espressione «non le dico» in tutte le sue variabili, a sottolineare l'incapacità della figlia di rispondere alla madre, di contrapporre la propria alla sua opinione, per non contrariarla, per non

farsene rimproverare, per evitare esplosioni ed accasciamenti da malata immaginaria.

Quanto fossero potenti quei ricatti lo dimostrano gli anni che sono dovuti passare perché quelle parole non dette sgorgassero in forma letteraria, per giunta sbarazzina e spesso con uno stile guascone che si libera di ogni complesso con una scrollata di spalle. L'autrice al Nord, a Milano, ora ci abita, ma coltivando il mito letterario della Sicilia.

mente videro lo sbriciolarsi lento ma inesorabile del blocco comunista nell'Europa dell'Est.

Il 1978 non è scelto a caso come punto di partenza perché è proprio quello l'anno in cui il polacco Karol Wojtyła diviene Giovanni Paolo II, un Pontefice che già l'anno successivo durante la visita nella "sua" Polonia mostra a tutto il mondo il profondo legame che esiste con la Sede Apostolica. Le vicende del pontificato si intrecciano dunque con quelle del sindacato guidato da Lech Walesa e con l'intensa attività diplomatica della Segreteria di Stato vaticana in favore della pace, del rispetto dei diritti umani e della dignità di ogni persona.

Proprio la parola "dignità" sembra essere - nel testo di Grienti - la chiave per comprendere la portata dell'eredità di Solidarnosc. La grandezza dell'uomo infatti consiste nella sua dignità dalla quale scaturiscono i diritti inalienabili che guidano la persona all'interno delle relazioni che in ogni circostanza storica essa si trova a vivere.

LA NUOVA OPERA DI VINCENZO GRIENTI ANALIZZA IL FENOMENO POLACCO

E' la dignità la vera eredità di Solidarnosc

SALVATORE DE MAURO

"Non sono un eroe». Così si schermiva nel 1981 Lech Walesa, storico leader e fondatore di Solidarnosc, a chi, osannandolo, gli domandava quale fosse il "segreto" del suo immenso successo che nel volgere di poco tempo aveva contagiato milioni di polacchi.

Lo stesso Walesa proseguiva poi dichiarando che l'unico motivo per il quale moltissima gente lo seguiva era uno solo: perché diceva la verità. «Qualunque sia il sistema se non ci si fonda sulla verità e sull'onestà, non si ha nessuna possibilità. La verità è l'uomo. Non si può fare nulla contro la verità. Non la si può distruggere».

Relegare dunque l'esperienza di Solidarnosc ad un passato ancorché recente ritenendola definitivamente tramontata è un'operazione antistorica perché in un tempo in cui l'identità della nostra vecchia Europa vacilla e ci si avvista su discussioni spesso ste-

rilati in materia di diritti reali o presunti, l'eredità del sindacato polacco può servire per riportare al centro del dibattito europeo il Soggetto, inteso non come individuo "e vincolis solutus", ma come persona inserita in un contesto di relazioni più ampie che costituiscono una civiltà.

Da queste preoccupazioni nasce "Operazione Solidarnosc" (Salvatore Sciascia Editore, 2014) di Vincenzo Grienti che, attraverso una rigorosa indagine storica e utilizzando documenti e fonti dell'epoca, vuol mettere in evidenza quel fenomeno assolutamente originale ed inusitato che si è sviluppato in Polonia, un Paese del blocco sovietico ed in piena guerra fredda: la nascita del primo sindacato libero. Si tratta - secondo Grienti - della prima incrinatura al muro di Berlino che sarebbe poi definitivamente crollato nel 1989.

Il volume dunque ripercorre la storia della Polonia nel secondo dopoguerra, concentrandosi maggiormente negli undici anni (1978-1989) che effettiva-